Anno I. Udine – Mercordì – Giovedì 20-21 Marzo 1878 N. 65

IL CITTADINO ITALIANO

Abbonamento postale

GIORNALE - RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo d'associazione

A domicilio e per tutta l'Italia: Anno L. **20**; Semestre L. **11** — Trimestre L. **6**.
Per l'Estero: Anno L. 32; Semestre L. 17; Trimestre L. 9.
I pagamenti si fanno antecipati. — Il prezzo d'abbonamento dovrà essere spedito mediante vaglia postale o in lettera raccomandata.

Esce tutti i giorni
esclusi quelli successivi alle feste.

Un numero a Udine Cent. **5** Fuori C. **10** Arretrato C. **15**
Per associarsi e per qualsiasi altra cosa, indirizzarsi unicamente al Sig. Carlo Marigo, Via S. Bortolomio, N. 18 — Udine — Non si restituiscono manoscritti — Lettere e plichi non affrancati si respingono.

Inserzioni a pagamento

In terza pagina per una volta sola Cent. 20 per linea e spazio di linea.
In quarta pagina Cent. 15 per linea o spazio di linea, per una volta sola — Per tre volte Cent. 10. — Per più volte prezzo a convenirsi.
I pagamenti dovranno essere antecipati.

LA QUESTIONE D'OCCIDENTE

Co' Russi alle porte di Costantinopoli, padroni essi di entrarle a loro bell'agio, la questione di Oriente si è trasformata in questione di Occidente; e chi non vede e non comprende questo, ha ottusa la mente, nè ha le facoltà d'intendere quelle cose, che dalla veduta gli sono lontane una spanna. La Russia non è una mediocre potenza, cui si possa dare facoltà di aggrandirsi e di estendersi, coll'occupare specialmente certi passi e certi luoghi, che sono ad essa di facile sbocco a riversare al di fuori delle gelide selve le sue sterminate falangi; ma per la salute d'Europa, ha d'uopo di essere in esse contenuta e ristretta. La politica della Francia verso della Russia è stata mai sempre questa, dal Cardinal Rechelieu fino a Napoleone III, che nel 1854 poteva fare grande opera, continuando i suoi trionfi, e che non la fece, impedito forse da quella stessa mano, che lo aveva innalzato, e che già incominciava a diffidare di lui, come le bombe di Orsini ebbero più tardi a manifestare.

Non pertanto l'avvinghiò co' trattati, e ad essa impedì l'allargarsi ne' mari; impedimento che le fu tolto dall'Inghilterra, dominata dai *Wigs*, e quando Francia, per le tedesche percosse, allora allora riportate, non aveva più nerbo, nè voce a farsi validamente sentire.

Quando la barbarie mussulmana si rovesciò sopra di Costantinopoli, e s'impadronì di essa, l'Europa cadde sotto la continua minaccia di divenire ottomana; a rimuovere il qual pericolo ci vollero secoli di guerre, dalle crociate fino alla navale battaglia di Lepanto. Allora peraltro v'era il reame di Polonia, che unitamente all'Austria poteva contenere da un lato le orde ottomane, ed esser valido riparo contro l'irrompere di quel devastatore torrente: v'erano le repubbliche di Genova e di Venezia, che disperdevano le navi ottomane e le ricacciavan nel Bosforo; e v'era soprattutto la fede, che, alla voce dei Papi, scoteva principi e popoli e li armava contro i nemici del nome cristiano. Allora v'era in Europa una unità: l'unità religiosa, pronta sempre a salvarla dal pericolo, in cui del continuo la teneva la prepotenza delle armi ottomane.

In quella però che venivano tronchi i nervi alla potenza turca, davasi agio che in fondo del Nord, sorgesse un colosso, nemico del nome cattolico, e della razza latina, mentre nel bel mezzo d'Europa sciogliavasi quella vera valida unità ch'era stata formata dalla fede, per sostituirvene un'altra fittizia, fabbricata su i protocolli e i trattati, che si eludono, si pongono in non cale e si lacerano ancora, ad onta della santità del giuramento che li ha suggellati. Il trattato di Parigi, per gridar che faccia l'Inghilterra, è rimasto lettera morta. Costantinopoli è minacciata da un nuovo Maometto differente dall'antico per diversità di credere, ma non per tanto eguale a quello a riguardo del nome cattolico, a riguardo della razza giapetica e della sua civiltà. Ma, posto ancora che l'Autocrate di Russia non voglia oggi compire l'impresa, e che per nascosi motivi lasci poltrire entro di Costantinopoli gli Osmani (il che non reputiamo per molto tempo, se non si affretta Inghilterra a mostrare quanto essa valga per oro e per senno) egli ha tanto acquistato col trattato di Santo Stefano, da imporsi a sua voglia all'Europa; ond'è facile il comprendere esser oggi sorta per noi, rispetto al Russo, quella istessa verità, che rispetto al Turco compresero nel medio evo i nostri antenati, com'ebbe fino dal 1854 a osservare la *Civiltà Cattolica*. Che se la questione d'Oriente poteva per l'Europa sembrare in passato soltanto questione d'interessi commerciali e di traffico, oggi è divenuta essa questione della propria conservazione e della propria esistenza così, che quella non può più intendersi, se non sotto la formula di *questione di Occidente*.

FILONIDE.

Notizie del Vaticano.

Nelle stanze della Prefettura de' Sacri Palazzi Apostolici Sua Santità si degnava ricevere questa mattina una rappresentanza della *Società delle buone opere* di Rieti, della quale facevano parte il vice-Presidente Conte Comm. Ippolito Vincenti Mareri e i Consiglieri Marchese Clemente Crispolti, Avv. Gaetano Filippi e signor Ippolito Marinelli. Essi presentavano al Santo Padre un devotissimo indirizzo firmato da tutti i membri della nominata Società.

Il Santo Padre accoglieva amorevolmente l'indirizzo stesso, ed ai rappresentanti della benemerita società reatina dirigeva calde e benevole parole di encomio e di incoraggiamento.

Avea pure l'onore di essere ammessa all'udienza pontificia una deputazione del clero e del laicato della città e Diocesi di Orvieto; la quale presentava a Sua Santità un indirizzo nobilmente legato.

Facevano parte di questa deputazione il Rev.mo D. Federico Pontani Arcidiacono della Cattedrale di Orvieto, il Rev. Can. Francesco Moretti, il Rev. D. Brizio Turchini Priore e Parroco della Collegiata di s. Andrea, il Rev. G. B. Can. Scotti Rettore del Seminario, il Rev. Can. Luigi Guidotti di Bolsena, il Rev. Domenico Posi di Orvieto, il Rev. Venanzio Mitri Arciprete di Corbara, il Rev. Luca Renzi Arciprete di Ficulle, il Rev. Luigi Galli Pievano di Monte Gabbione, i Marchesi Francesco e Mario Misciattelli e il cav. avv. Francesco Tarquini.

Il Santo Padre si faceva presentare ciascuno dei membri di questa deputazione, a ciascuno rivolgeva affabili parole ed a tutti impartiva l'apostolica Benedizione.

Nelle seconde loggie numerosissime e ragguardevoli persone d'ogni nazione erano adunate per aver la consolazione di baciare il piede al Santo Padre e riceverne la Benedizione.

Sua Santità discendeva dal suo provvisorio appartamento in quel braccio di loggie per soddisfare il pio desiderio di tanti devoti fedeli. (*La Voce della Verità*).

FANFALLUCHE GIORNALISTICHE.

Per farsi un'idea della serietà comica di certi giornali quando danno certe notizie, togliamo dalla *Libertà* del giorno 17:

« Domani Sua Santità terrà Concistoro « e pronunzierà l'Allocuzione già più volte « annunziata ed attésa con viva anzietà. « È noto che il S. Padre, a quanto già « si è detto, esporrà in questo documento « le idee che egli crede più addatte per « reggere il governo della Chiesa. Ciò « spiega perchè dentro e fuori del Vati« cano la parola di Leone XIII è aspet« tata colla più viva sollecitudine. »

Dove la *Libertà* abbia pescato questo granchio non si sa: è bello poi che il *Diritto* se lo fece suo e l'*Avvenire* lo ripetè aggiungendovi un: *sembra*, ed a questi padri del giornalismo lo pescarono gli astri minori del liberalume. Va a credere a quanto ci riferiscono certi giornali!!.....

LEONE XIII A PERUGIA

1863. Avvertimento Pastorale al popolo perugino contro le scuole protestanti. — Pubblica, coll'Episcopato Umbro, un atto solenne sulle disposizioni del *regio Exequatur*. — Scrive una lettera Pastorale contro *l'opera* di E. Rènan.

1864. Emana un decreto, per regolare l'elemosina sinodale delle messe. — Scrive una lettera Pastorale sui *correnti errori contro la Religione e il cristiano vivere.*

1866. Prescrive al Clero norme per la condotta, *nei tempi di commozione politica.* — Scrive una lettera Pastorale sulle *Prerogative della Chiesa Cattolica.*

1868. Scrive una lettera Pastorale sulla *Lotta cristiana.*

1869. Annunzia il Giubileo, e, con Pastorale, istruisce il popolo sull'ecumenico Concilio Vaticano. — Istituisce l'Opera pia per la redenzione dei Chierici della leva militare. — Celebra, fra gli omaggi e le feste del popolo e del Clero il venticinquesimo anno del suo Episcopato.

1871. Manda, insieme all'Episcopato dell'Umbria un indirizzo alla Santità di Pio IX dopo l'occupazione di Roma. — Ottiene dal S. P. Pio IX indulgenze per l'insigne reliquia del S. Anello. — Pubblica un Omelia sulle *Prerogative del Romano Pontefice.* — Per mandato apostolico, consacra nella Chiesa cattedrale il Vescovo di Orvieto e il Vescovo di Tolemaide.

1872. Consacra solennemente la città e Diocesi al S. Cuor di Gesù, previa la pubblicazione di una Pastorale. — Pubblica il *Programma normale degli studii* nel vescovile Seminario. — Scrive una lettera Pastorale contro la violazione delle feste e la bestemmia. — Organizza ed ordina l'*orario* delle *messe* ed istruzioni catechistiche, nelle chiese della città, per i giorni festivi.

1873. Pubblica una lettera Pastorale per la Quaresima, sui *pericoli di perder la Fede.* — Consacra la città e Diocesi alla Vergine Immacolata. — Fonda il pio Consorzio *di S. Gioacchino*, per gli Ecclesiastici indigenti. Istituisce le prime Comunioni solenni in città.

1874. Pubblica una lettera Pastorale per la Quaresima, sulle *odierne tendenze del secolo contro la Religione.* — Prima fondazione dei sacri Operai diocesani per la predicazione.

1875. Scrive e pubblica inni latini, in onore del Patrono principale S. Ercolano Vescovo e Martire. — Scrive una lettera Pastorale sull'*Anno Santo.* — Promuove ed amplifica il Terz'Ordine di S. Francesco nella Diocesi, ed è fatto Protettore della Fratellanza del medesimo in Assisi,

ove, in occasione del possesso, pronunzia un' Allocuzione.

1876. Decreto ai Parrochi sul Catechismo agli adulti. — Scrive una lettera Pastorale sulla *Chiesa cattolica e il Secolo XIX.*

1877. Scrive una lettera Pastorale *sulla Chiesa e la Civiltà.* — È nominato Camerlengo di S. Chiesa. Consacra il suo Vescovo Ausiliare, nella Chiesa di S. Crisogono in Roma.

1878. Fa a sue spese dipingere e istoriare la cappella di S. Onofrio, nella Cattedrale. — Scrive e pubblica, dieci giorni *prima* di essere assunto alla Tiara, una seconda lettera Pastorale *sulla Chiesa e la Civiltà.*

UNA CONVERSIONE

Leggiamo nella *Sicilia Cattolica* di Palermo:

Con somma consolazione del nostro cuore annunziamo una lieta novella. Giuseppe Marini, l'antico direttore del *Precursore*, empiissimo giornale, e che con tanto scandalo dei fedeli quasi ogni giorno combatteva e insultava il Papa e la Chiesa, lasciata Palermo si ritirava anni addietro a Salemi sua *patria*, ove menava vita ritirata. Nei primi dello scorso febbraio poco prima della morte di Pio IX egli spirava, ma convertito e munito dei Santi Sacramenti. I giornali liberali parlarono già della sua morte, ed ora, se fossero sinceri, dovrebbero almeno storicamente riprodurre l'importante e prezioso documento che noi pubblichiamo.

Giuseppe Marini fu un tempo gesuita. Di raro talento e di forti studii era stato giovanissimo, professore di Rettorica nel collegio di Noto; ma la lettura dei cattivi libri e poi le illusioni del 1848 lo pervertirono, e peggio ancora la corrente malefica della rivoluzione del 1860. Egli aveva però un fratello gesuita, il P. Nicola Marini, ottimo e dotto religioso più giovane di lui, che *pregava* per la sua conversione.

Quando anni addietro questi da Malta venne in Palermo, fu accolto amorosamente dal fratello, ancora scrittore del *Precursore*. Nella scorsa estate, essendo ritornato in Salemi per motivi di salute, il buon religioso vide con piacere il suo caro Giuseppe, e cercò di trarlo alla buona via. Ora possiamo essere sicuri che le sue parole e più ancora le sue preghiere furono coronate da un prospero successo. Ed ecco la lettera che il P. Marini scriveva ad un altro suo confratello religioso, e di cui conserviamo l'originale. Quivi si racconta la conversione e la morte di Giuseppe Marini.

Malta, 4 marzo 1878.

Carissimo Padre,

Riconoscente alle tenere dimostrazioni di amicizia che sempre mi avete dato, lo sono molto più questa volta in cui veramente l'anima mia avea bisogno di conforto e di consolazione *non ordinaria per* l'acerbissimo caso, che toglieva di vita il mio caro Giuseppe, per cui io aveva tanto pregato, pianto e sofferto nello spirito.

Pieno di religiosa vita, era violentemente sterpato da colpo terribile che in un istante lo rendeva in parte cadavere anche prima di spirare. Potè nell'atto invocare il dolce nome di Maria e fu l'ultima sua parola, poichè restava affatto mutolo.

La divina misericordia gli stese la mano, anzi le braccia; e così potea dar segni evidenti di ravvedimento e di contrizione.

Interrogato da mio cugino, il parroco Orlando, se pentivasi de suoi passati trascorsi, accennava di sì cogli occhi e colla mano. Dimandato se desiderava il SS. Viatico, fe' segno affermativo, e gli fu porto il cibo divino, che, spero l'avrà armato e disposto ad affrontare i pericoli e i dolori della morte. In tre di finiva la sua mortale carriera nell'abbandono di tutti i suoi passati e falsi *amici*, o solo confortato dal vero e solo amico il sacerdote che rappresenta in quel punto Nostro Signore.

Vi ringrazio, caro Padre, della lettera di conforto che mi avete scritto e delle preghiere che avete fatto per il riposo del mio povero Giuseppe, stato anche vostro fratello in G. C. ed amico non ordinario.

Voi dite benissimo che ci fu più pazzo che tristo: so di certo che non fu settario, poichè più volte invitato ad ascriversi alle sette vi si rifiutò risolutamente. Me ne parlava con espressioni di sprezzo e di sdegno assai forti. Ciò forse gli meritò la grazia del perdono.

Quel che scrisse e disse era piuttosto frutto di altrui incitamento, e certo vi ebbe *gran* parte il rispetto umano.

In tutto il tempo che dimorai in Salemi non fu giorno che non venisse a visitarmi e meco si fermava a parlare delle volte molto a lungo.

Credetemi

Vostro in G. C.
N. Marini S. J.

La *Sicilia Catt.* soggiunge: Preghiamo i giornali cattolici a riprodurre questo importante documento, anche per riparare gli scandali dati dal *Precursore*, che fu condannato dal nostro Arcivescovo, il quale ne proibì la lettura.

Auguriamo al Direttore del nuovo *Precursore* ed a qualche altro Direttore a noi più vicino la stessa grazia che ottenne Giuseppe Marini.

L'incendio di Rho ed atto eroico

Il 13 del corrente mese si sviluppava nel comune di Rho un incendio che in breve prese vastissime proporzioni alimentato da un gagliardo vento.

Il *Secolo* scrive: Purtroppo il danno dell'incendio di Rho è grave; esso ammonta a 200,000 lire. Però sebbene il disastro sia grandissimo, il danno materiale per questi terrazzani si riduce a poca cosa perchè *gli stabili sono tutti assicurati*, come pure sono assicurati i mobili delle famiglie coloniche danneggiate, meno tre, che alla fine dell'anno trascurarono di fare l'annuale pagamento.

Il fuoco cominciò alle 10,30 di mercoledì mattina in una casa di via Bugatti: si estese alla via Pasquè e rapidamente si allargò perchè nel suo cammino incontrò molti pagliai che ardevano come mazzi di zolfanelli. Mentre si suonava campana a martello per porre l'allarme nei vicini paesi *a chiedere soccorso*, il segretario comunale, signor Crippa, essendo il sindaco assente, telegrafò tosto a Milano per chiedere il soccorso dei pompieri e della truppa. I pompieri accorsero col Nazari e pare non troppo presto: la truppa poi *non potè recarsi* all'invito, perchè... non fu avvisata. Si dice che la Prefettura di Milano non mandò la truppa richiesta, perchè la domanda non era stata fatta colle dovute formalità.

Se ciò è vero, una *gravissima responsabilità* pesarebbe sulla prefettura. Fortunatamente da Lainate e da Cornaredo giungevano due macchine e mercè loro si potè incominciare il lavoro di salvataggio e quello di estinzione.

I pompieri feriti gravemente sono 4. Si narra un episodio di civile coraggio.

Quando scoppiarono le prime grida: « Al fuoco! al fuoco! » una giovine madre che si trovava in una stalla vicina a quella dove lo incendio erasi manifestato, fuggì senza sapere dove andasse. Era lontana pochi passi, quando si ferma atterrita e getta un alto grido: Mia figlia! mia figlia!

L'infelice avea dimenticata nella stalla una sua creatura di cinque mesi! Fa per tornare indietro, ma la stalla è già convertita in brace ardente; il fumo e le fiamme la respingono. — Un giovine coraggioso, certo Pietro Frontini, contadino del conte del Maino, commosso al pianto di quella madre si slancia fra le fiamme, cerca la bambina mezzo soffocata e la porta fuori in salvo fra le braccia della donna delirante prima di spavento, ora di gioia.

La povera bambina è però in grave stato; il generoso Frontini si è pure fatto alcune scottature.

Notizie Italiane

La *Gazzetta ufficiale* del 18 marzo contiene:

1. R. decreto 28 febbraio, che assegna un annuo supplemento di L. 400 al direttore del gabinetto di chimica della R. scuola della marina.

2. R. decreto 14 marzo, che nomina supplenti della Commissione incaricata di avvisare se i motivi della destituzione di un impiegato civile siano tanto gravi da giustificare la perdita dell'eventuale diritto a pensione, i signori: cav. Filippo Venzi e cav. Francesco Giordano, consigliere della Corte d'appello di Roma.

3. R. decreto 7 marzo, che autorizza la Società anonima delle ferrovie Milano-Saronno e Milano-Erba, e ne approva lo statuto.

4. Disposizione nel personale dipendente dal ministero della guerra e pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

La *Gazzetta d'Italia* ha da Roma 19:

— La situazione a quanto dice il *Secolo* si complica e si aggrava sempre più a tal segno che il Cairoli potrebbe essere costretto a rassegnare alla Corona il mandato di comporre il Gabinetto. Siamo nuovamente nelle incertezze, nel dubbio riguardo alla composizione del ministero.

Le trattative intraprese ieri dall'on. Cairoli coll'on. Taiani, e che sembrava avessero avviato la crisi ad una soluzione furono rotte ieri stesso nelle ore pomeridiane. Oggi corrono voci molto contraditorie, e fra le quali riesce difficilissimo scoprire il vero.

Secondo taluni il ministero sarebbe quasi definitivamente combinato entrandono a far parte gli onorevoli, Cairoli, Zanardelli, Corti, De Sanctis, Casaretto, Cosenz, Acton, Eula, Marselli.

Altri assicurano che la crisi è ancora molto lontana dal suo scioglimento.

Per il ministero della guerra sono indicati i generali Driquet, Ferrero, Mezzacapo; alla marina l'on. Brin, alle finanze il Leardi, avendo il Seismit Doda rifiutato di assumere questo portafogli. Pel ministero di grazia e giustizia viene indicato il Conforti, ai lavori pubblici il Guala. Per gli esteri si parla di nuovo dell'on. Farini.

È smentito che il Bargoni sia per essere nominato presidente di una delle sezioni della Corte dei Conti, e non è neppure vero che egli abbia chiesto di essere di nuovo mandato a coprire il posto che occupava di prefetto della provincia di Torino.

L'on. Bargoni attenderà le disposizioni del nuovo ministero.

Anche l'on. Brin, lasciando i portafogli si farà liquidare la pensione.

— La *Riforma*, nel riferire la voce che sia stato offerto il portafoglio degli esteri al conte Corti, nostro ambasciatore a Costantinopoli scrive:

« Non è deputato, nè senatore. In politica non parteggia per le opinioni professate da Cairoli, anzi è molto lungi da lui. Il Corti non diede veruna prova di abilità nella Conferenza di Costantinopoli dell'anno scorso; egli non difese degnamente gli interessi e l'onore della bandiera nazionale in occasione del sequestro delle navi mercantili italiane.

« Siamo alla vigilia d'un Congresso, — aggiunge la *Riforma* — le opinioni di Cairoli, che sono fedeli a quelle della Sinistra vogliono l'emancipazione delle nazionalità della penisola greco-slava. Corti invece vuole tutt'altro; egli è il difensore della vecchia politica internazionale. »

Questa intemerata della *Riforma* rivela che Crispi e parte della Sinistra combatterebbero il nuovo ministero ove ne facesse parte il Corti.

COSE DI CASA

A proposito di feste ufficiali. Sotto il reggime della schiavitù, nella ricorrenza di certe feste ufficiali, i poveri *confidenti* dovevano, devoti o no poco importa, correre su e giù di Chiesa in Chiesa, strisciare fra i banchi, urtare e spingere finchè avessero preso nota di tutti i presenti nel Sacro luogo, e poi avessero conghietturato degli assenti. Allora che eravamo in catene, guai a non lasciarsi vedere in Chiesa al solenne *Te Deum pro imperatore.* Qualche povero prete che da malattia impedito s'era fatto sostituire, per poco, lo sappiamo noi, non andò in gattabuia; qualche povero travetto, per malattia impedito ci perdette il soldo. Cose incredibili ma vere! Allora che la devozione era ufficiale, perfino i *direttori dei giornali* comparivano *devoti* in chiesa; e poi che paroline *devotissime* scrivevano quel giorno!!!

Ora i tempi sono mutati. I travetti, alti e bassi, non credono conveniente al loro grado correre in Chiesa a cantare certi *Te Deum*; i giornalisti, oh! neppure per ombra; sono mutati i tempi. Un pranzo, una cena, le bandiere, le banderuole ecc. fanno le veci dell'officiale *Te Deum*. Se così piace officialmente, buono sia; ma perchè poi tanta ingiustizia da maltrattare in ogni verso qualche infelice prete, che, o per *indisposizione* o per *disposizione* lasciò il Te Deum officiale nel 1878?

Noi non siamo di quella gente che intende metter fra le ciarperie la preghiera, ma pur ci pare di dover dire che quei R.R. i quali non fecero cantare il Te Deum, abbiano agito logicamente. Infatti: ordine prefettizio: *Le autorità* ecc. *civili e militari* ecc. non entrino in Chiesa *ad assistere al Te Deum per Leone XIII* ecc. È vero sì o no? — Se era proibito un officiale Te Deum per il Vicario di Cristo, perchè non si doveva crederlo proibito per altri??

Due telegrammi. Un telegramma da Pordenone del 18, alla *Patria del Friuli*, annunciava *una medioevale invasione*: Erano clericali e contadini che avevano trafugato argenterie dalla Chiesa di S. Marco.

— Un telegramma da Pordenone del 19, al *Giornale di Udine* annuncia che il telegramma alla *Patria del Friuli è semplicemente una mistificazione o un pesce d'aprile anticipato.* Non ci fa meraviglia che sia invenzione quanto telegrafò il corrispondente della *Patria*. Ben ci sorprende che *premurosamente*, a giustificazione di preti e di clericali adoperi il telegrafo il corrispondente del *Giornale di Udine*. Quasi saremmo portati ad esclamare: *Troppe grazie!!*

Avesse almeno il nostro buon amico il *Giornale di Udine* altri così degnissimi corrispondenti ed a Moggio ed a Codroipo, dove tanti fatti vengono svisati in odio ai preti ed ai clericali!!

Schiamazzi notturni. Deve riuscire graditissimo ai preposti all'educazione negli Istituti che esistono in via Francesco Tomadini il chiasso che in quella via e nell'ore più silenziose della notte si permettono certi giovinastri; chiasso accompagnato dalle più orrende bestemmie, dalle grida più oscene e dalle più lubriche canzoni. Nelle prime ore antimeridiane del 19 corrente la notturna scena toccò l'apice poichè al sopra detto, vi si aggiunse il battere alle porte. Sarà lecito sperare che quei *monelloni indiscreti* s'abbiano la dovuta lezione, e cessino la scuola immorale, e si ricordino che non è permesso d'importunare i poveri cristiani che *fanno* servire la notte a quel fine per cui Domineddio l'ha creata!?

Omobono al *Cittadino Italiano* (continuazione del Dialogo sulla libertà).

Siamo in Omnibus per ritornare al nostro paese; il noto dottor mi sta se-

duto in faccia; in seguito vengono alcuni giovinastri, che mi sembrano mezzi ubbriachi, e ridono e schiamazzano per cose da nulla. Uno di questi si lascia csapparo una brutta bestemmia; il suo compagno lo riprende; ed egli: Adesso si può bestemmiare, perchè siamo italiani, siamo liberi, viva la libertà! Io dissi allora a costui: E chi vi ha data la libertà di bestemmiare? — Vittorio Emanuele; mi rispose: adesso si può fare tutto quello che si vuole; non vi sono più peccati. Ed io a lui: Chi vi ha detto che il Re abbia data la libertà di bestemmiare? E voi siete tanto ignoranti da credere che un Re possa distruggere i Comandamenti di Dio? Voi dite di essere italiano? I veri italiani sono i buoni cristiani, e i bestemmiatori sono gente che disonorano l'Italia. A questa ramanzina il petulante si tacque; ond'io rivoltomi al dottore:

— Veda, sig. dottore, in che fanno molti consistere la libertà; nel metter sotto i piedi la santa legge di Dio, e nel lasciar libero il freno alle più malvagie passioni.

Al grido di libertà, si commuovono i popoli, si entusiasma la gioventù e si mandano sossopra la società; e perchè? Perchè tutti intendono la libertà a loro modo. I ladri intendono di poter rubare a man salva; i vendicativi di potere impunemente vendicarsi; gli scostumati di poter liberamente impantanarsi nelle sozzure, e così via, il popolo confonde facilmente la libertà col libertinaggio.

Perciò chi gli parla di libertà, senza spiegargli in che essa *consista*, lo inganna, lo tradisce, lo rovina. E per dire il vero, ho bisogno anch'io di chiarire le mie idee in proposito.

Imperocchè non so in che consistano le libertà, che abbiamo conquistate con tante guerre e rivoluzioni. Spetta dunque a lei, signor dottore d'illuminarmi, come ha promesso.

— Volentieri; ma mi contenterò di accennarvi della libertà di coscienza della libertà di culto della libertà di stampa, dell'inviolabilità della persona e del domicilio.

— Misericordia, che garbuglio! Io non ci capisco un acca. Mi spieghi, caro dottore, queste gran cose, e me le spieghi con linguaggio popolare, affinchè entrino nel mio comprendonio.

— Vi appagherò meglio che posso. Libertà di coscienza vuol dire che adesso siamo liberi di pensare e di credere come ci pare e piace, senza che nessuno venga a violentare la nostra coscienza, come *spesso* avveniva nei tempi andati.

— Ciò *vuol dire*, se non m'inganno, che adesso abbiamo la libertà di andare all'inferno.

Sebbene io credo che questa libertà la si abbia avuta sempre, anche sotto i tedeschi. Anzi mi pare, che essendo la coscienza interna e invisibile, non possa mai venir violentata da nessuno. Difatti i tiranni non hanno mai potuto volgere a loro talento la coscienza dei martiri.

— È vero, ma la manifestazione esterna della coscienza, ossia gli atti *di religione*, di culto *possono essere*, e pur troppo sono stati impediti. Ma dopo che si è proclamata la libertà di culto ognuno è padrone di praticare quella religione che vuole.

— Anche di predicare contro la nostra santissima *religione*? — Anche. — Anche di innalzare nei nostri paesi templi protestanti, e altari, di idoli? — Sì, anche, anche.

— Oh, razza di libertà! Libertà del diavolo! Che bella conquista! Che bel regalo! Libertà di culto! E com'è dunque, che mentre si concede questa libertà ai protestanti, agli ebrei, ai pagani la si nega poi ai cattolici? Quando non c'era questa libertà si potevano fare liberamente le Processioni, e adesso si *proibiscono*! si permette di portare in processione l'imagine di Vittorio, di Umberto, di Garibaldi, e non è permesso di portare l'imagine di Cristo, della Madonna e de' Santi!! Oh, devo ripeterlo, *razza di libertà*!

— Ma *colle processioni* s'ingombrano le strade e talvolta nascono disordini.

— E non s'ingombrano le strade colle altre processioni? e coi carri? e colla gente che va al mercato? Si faccia una legge eguale per tutti e allora anche *noi* ubbidiremo. Se poi nascono disordini si castighino quelli che li fanno nascere, non quelli che vanno tranquillamente per la loro strada. E chi s'è mai pensato di chiudere tutte le osterie, o di proibire tutte le feste di ballo dove *realmente nascono spessi e gravi disordini*?

Vediamo, se le altre libertà sono migliori di queste.

— V'ha la libertà di stampa, mercè la quale tutte le scienze hanno preso un grande sviluppo. Questa libertà però non è assoluta; poichè è proibito di dir male del Re, di condannare le leggi dello Stato, e d'insultare le persone.

— È forse permesso con la stampa d'insultare preti o frati, vescovi e papi, fede e religione e Dio stesso? — No, a dir vero, ma per amore di libertà si lascia correre.

— Di grazia mi lasci ripetere anche una volta razza di libertà! E nel caso che in un foglio, o in un libro vi fosse qualche parola contro del Re, si lascierebbe correre?

— Verrebbero confiscate tutte le copie, e l'autore verrebbe condannato dal Giudice.

— E nei tempi andati com'era regolata la stampa?

— Si doveva sottoporre il manoscritto a un Censore, il quale esaminava, e poi permetteva, o proibiva la stampa.

— Se *io* avessi a stampare un libro vorrei prima presentarlo al Giudice, per evitare il pericolo di vederlo poi confiscato con gravissimo mio discapito. Oh! meglio come prima. Se ci fosse una buona censura non si leggerebbero tante castronerie, tanto nefandezze, tante bestemmie. Ma, lasciamo correre e mi dica qualche cosa dell'inviolabilità personale; vuol forse dire che la persona è sicura dai ladri e dagli assassini?

— Voi scherzate. Inviolabilità personale vuol dire che nessuno ha diritto di condurvi in prigione, se non nei casi previsti dalla legge.

— E non è così in tutti regni del mondo, e sotto tutti governi?

— Così dovrebb'essere, *ma non è*; sotto *gli Austriaci* per esempio un Commissario ti metteva in cattabuia per cose da nulla. Ma adesso, se non siete colto, come si dice, *in flagranti*, non potete venir arrestato, se non per ordine d'un delegato di Pubblica *sicurezza*.

— E chi sono questi Delegati, che hanno diritto di arrestarmi?

— È il tribunale, il Pretore, il Commissario, l'Ufficiale dei Carabinieri e il Sindaco.

— E sotto i tedeschi chi aveva questo diritto?

— Il Tribunale, il Pretore e il Commissario.

— Che guadagno dunque abbiamo fatto in riguardo a questa inviolabilità? Mi pare anzi che abbiamo perduto. In quanto all'inviolabilità del domicilio le risparmio la fatica di spiegarmela; imperciocchè mi ricordo che sotto i tedeschi i finanzini non potevano entrar nelle case senza essere accompagnati da un Deputato del comune; ma adesso li vedo entrar dove vogliano senza dipender da nessuno, accompagnati solo da un carabiniere, brigadiere o vicebrigadiere che sia, e gettar liberamente sossopra tutte le masserizie. Che *ne* dice il signor dottore?

— Io dico che voialtri contadini siete ingannati dai preti, che sono gli eterni nemici di ogni libertà; voi bramate il ritorno dei tedeschi e la rovina dell'Italia; per voi non è fatta la libertà; a voi starebbe bene il bastone tedesco.

— Bando alle insolenze, perchè se mi fa montar la bile, sarei capace di dar mano al bastone tedesco. Ma già voi liberaloni siete fatti tutti su d'uno stampo; predicate la libertà, e poi la volete solo per voi; e quelli che non pensano e non parlano come voi li mandereste tutti alla galera. Buffoni!

— Su via, calmatevi. Io non ho inteso di offendervi; ma solo di dire la mia opinione. Ma giacchè vedo che nè io posso convincer voi, nè voi me, *sarà meglio che tronchiamo la disputa*, o parliamo d'altro.

— Mi permetta solamente che risponda due parole alle accuse scagliate contro di me e contro dei preti. Sappia che noi non desideriamo il ritorno dei tedeschi; essi sono andati, e stieno a casa loro. Sappia che noi contadini amiamo la patria e la libertà meglio di tutti i liberali del mondo. Ella dice che i preti sono nemici della libertà. Ma io le dirò che li sento sempre a dir nella Messa *libertate gaudere*. Io non so di latino, pure capisco, che *pregano il Signore* che ci faccia godere la libertà. Ma non la libertà di coscienza, di culto, di stampa, di elegger deputati, e simili; nè la libertà di bestemmiare, di rubare, di calunniare; ma la libertà di far bene e di salvar l'anima. Non va bene così, *signor dottore*?

— Sì, sì va bene, basta, basta. Bisogna che io smonti qui; vi saluto.

L'Omnibus si ferma, e il Dottore se ne va pe' fatti suoi. Io allora per il resto del viaggio me la discorro con quei giovanotti, *che erano* stati testimoni silenziosi della nostra disputa.

Omobono.

Notizie Estere

Austro-Ungheria. In sul principio della seduta del Reichsrath *il principe Auersperg presidente del gabinetto* depose sulla tavola della Camera il progetto per prorogare a due mesi più il compromesso provvisorio e per l'indennità delle spese del 1878.

Altrettanto fece al Parlamento ungherese nel *medesimo giorno* il ministro presidente Tisza.

Il Comitato austriaco del compromesso in una seduta che tenne la sera stessa del 16 deliberò, dopo corto dibattimento di raccomandare al Reichsrath l'accettazione del progetto del governo per la prolungazione del compromesso provvisorio. Alcuni membri avendo proposto che il provvisorio fosse prorogato a tre mesi il ministro delle finanze fece osservare che era desiderabile *appunto che la proroga* fosse a breve termine affinchè i due parlamenti fossero spinti a votare sollecitamente il compromesso.

— Alla Borsa di Vienna circolava il 16 la notizia che il cancelliere principe di Bismarck era stato colpito dall'apoplessia. *Dalla Borsa* questa falsa voce si sparse nella città e in un momento furono letteralmente assediati gli uffici telegrafici; ognuno voleva chiedere informazioni a Berlino e moltissimi pure si diressero all'ambasciata di Germania, *ai giornali*; era un chiedere incessante. I fogli della sera calmarono tutti questi timori pubblicando che alle 3 il cancelliere germanico aveva conferito col suo sovrano.

La questione russo-chinese. Il *Tagblatt* ha da Odessa 16:

Fra la Russia e la China minaccia di scoppiare un serio conflitto. Il governo chinese esige categoricamente la retrocessione della provincia di Kuldza che la Russia, durante i torbidi scoppiati nelle provincie che trovansi alla frontiera della China, incorporò ai suoi possessi dell'Asia centrale. Il gabinetto di Pietroburgo con una nota presentata a Pekino, dal suo rappresentante, ha negato la restituzione di Kuldza.

Il *Times* ha da Pietroburgo, 15:

Nei circoli officiali *si temono nuove complicazioni a proposito* della questione orientale. Queste sono le previsioni che fanno coloro, i quali hanno una certa influenza nelle sfere politiche. Non v'è alcuna certezza, essi dicono *che si riunisca il Congresso*, e se anche si riunisse non v'è speranza che possa avere buoni risultati. L'Inghilterra e l'Austria non fanno opposizione perchè sieno materialmente danneggiati i loro interessi, ma perchè vedono nel *trionfo* dello armi e della diplomazia russa una diminuzione del loro *prestigio in* Europa.

TELEGRAMMI

Vienna, 19. Il *Times* ha da Vienna: L'Austria fu positivamente informata che i Russi si concentreranno verso la frontiera austriaca. Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli: L'Inghilterra *protestò* contro la marcia di forze russe considerevoli verso i Dardanelli o il Bosforo. Il *Times* dice dovere l'Europa insistere che tutto il trattato sia sottoposto al Congresso. Il *Times* ha da Berlino: La Cina domandò alla Russia di *sgombrare* Koutcha. Gli ufficiali cinesi in Europa furono richiamati.

Roma, 19. Circolano voci molto contraddittorie. Si pretende che le pratiche per la costituzione del nuovo Ministero siano meglio avviate. Dicesi che il senatore Casaretto sia meno fermo nel suo rifiuto.

Londra, 19. La esigenza dell'Inghilterra che vengano comunicate e sottoposte al Congresso tutte le stipolazioni, non significa che *esse debbano essere* presentate per l'approvazione. Il governo di Calcutta prende dei provvedimenti eccezionali contro la stampa dell'India che eccita alla ribellione i maomettani.

Vienna, 19. La Delegazione ungherese, dopo un discorso d'Andrassy, votò ad unanimità il credito di 60 milioni.

Roma, 19. La situazione della crisi va migliorando. Gravissime *notizie provenienti dall'estero determinarono* il re a far nuove insistenze per la immediata costituzione del Gabinetto. La situazione estera è gravissima.

Roma, 19. La situazione è notevolmente migliorata. L'on. Casareto che si rifiutava ad accettare il Ministero delle finanze, ha da *ultimo ritirato il suo rifiuto*. Anche il conte Corti attualmente ambasciatore a Costantinopoli, accetta il Ministero degli affari esteri. L'on. Francesco Genala, distintissimo e versatissimo ne' problemi relativi ai lavori pubblici, accetta questo *portafoglio*. *Credesi fermamente* che domani il Ministero sarà costituito.

Vienna, 19. La *situazione è* gravissima; Nevikoff comunicò oggi ad Andsassy il trattato di San Stefano. Si tenne consiglio dei Ministri, al quale assistevano l'Imperatore e l'arciduca Alberto. Ritiensi imminente la mobilizzazione dell'esercito.

Bolzicco Pietro *gerente responsabile*

NOTIZIE DI BORSA E COMMERCIO

Venezia 19 marzo

Rend. cogl'int. da 1 gennaio	da 80.85	a 80.65
Pezzi da 20 franchi d'oro	L. 21.89	a L. 21.80
Fiorini austr. d'argento	2.43	2.44
Bancanote Austriache	2.29.1/2	2.30.—

Valute

Pezzi da 20 franchi da	L. 21.89	a L. 21.90
Bancanote austriache	229.50	230.—

Sconto Venezia e piazze d'Italia

Della Banca Nazionale	5.—	—.—
» Banca Veneta di depositi e conti corr.	5.—	
» Banca di Credito Veneto	5.1/2	

Milano 19 marzo

Rendita Italiana	80.45
Prestito Nazionale 1866	33.25
» Ferrovie Meridionali	569.—
» Cotonificio Cantoni	—.—
Obblig. Ferrovie Meridionali	247.50
» Pontebbane	378.—
» Lombardo Venete	—.—
Pezzi da 20 lire	21.92

Parigi 19 marzo

Rendita francese 3 0/0	73.—
» » 5 0/0	109.85
» italiana 5 0/0	73.22
Ferrovie Lombarde	160.—
» Romane	71.—
Cambio su Londra a vista	25.15.—
» sull'Italia	8.3/4
Consolidati Inglesi	95.1/8
Spagnolo giorno	13.1/2
Turca » »	8.1/4
Egiziano » »	—.—

Vienna 19 marzo

Mobiliare	228.70
Lombarde	73.—
Banca Anglo-Austriaca	—.—
Austriache	252.50
Banca Nazionale	793.—
Napoleoni d'oro	957.1/2
Cambio su Parigi	47.60
» su Londra	119.70
Rendita austriaca in argento	66.70
» » in carta	—.—
Union-Bank	—.—
Banconote in argento	—.—

Gazzettino commerciale.

Prezzi medii, corsi sul mercato di Udine nel 14 marzo 1878, delle sottoindicate derrate.

Frumento	all' ettol.	da L.	25.—	a L.	—.—
Granoturco	»	»	17.40	»	18.10
Segala	»	»	16.35	»	—.—
Lupini	»	»	11.—	»	—.—
Spelta	»	»	24.—	»	—.—
Miglio	»	»	21.—	»	—.—
Avena	»	»	9.50	»	—.—
Saraceno	»	»	14.—	»	—.—
Fagiuoli alpigiani	»	»	27.—	»	—.—
» di pianura	»	»	20.—	»	—.—
Orzo brillato	»	»	28.—	»	—.—
» in pelo	»	»	14.—	»	—.—
Mistura	»	»	12.—	»	—.—
Lenti	»	»	30.40	»	—.—
Sorgorosso	»	»	9.70	»	—.—
Castagne	»	»	—.—	»	—.—

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

19 marzo 1878	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barom. ridotto a 0° alto m. 116.01 sul liv. del mare mm.	748.7	753.6	736.4
Umidità relativa	54	63	70
Stato del Cielo	misto	coperto	misto
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	calma	S S E	calma
Vento vel. chil.	2	7	0
Termom. centigr.	3.4	2.2	1.1

Temperatura { massima 6.4, minima 1.0

Temperatura minima all'aperto 5.1

ORARIO DELLA FERROVIA

Arrivi		Partenze	
da Trieste	Ore 1.19 ant. » 9.21 ant. » 9.17 pom.	per Trieste	Ore 5.50 ant. » 3.10 pom. » 8.44 p. dir. » 2.53 ant.
da Venezia	Ore 10.20 ant. » 2.45 pom. » 8.24 p. dir. » 2.24 ant.	per Venezia	Ore 1.51 ant. » 6.5 ant. » 9.47 a. dir. » 3.35 pom.
da Resiutta	Ore 9.5 ant. » 2.24 pom. » 8.15 pom.	per Resiutta	Ore 7.20 ant. » 3.20 pom. » 6.10 pom.

Udine 1878. Tip. Jacob e Colmegna.